

Milano • 30 gennaio • n.2/2016
newsletter, fra amici, per pensare

Appartenenza ecclesiale e impegno politico

Utile la nota del Card. Angelo Scola che sollecita i cristiani ad essere protagonisti della vicenda politica della loro città, perché “la Chiesa non si schiera, i cristiani laici sì, con rispetto e coraggio” (www.chiesadimilano.it). L’obiettivo di evitare “divisioni e contrapposizioni” nelle parrocchie, negli anni passati ha spesso ingenerato l’equivoco che lì di politica non si dovesse parlare, con l’effetto però di provocare nel tempo un sostanziale indifferentismo e, nei giovani, l’idea che dovessero evitarla. Già Lazzati ci insegnava come la sfida della coerenza all’ispirazione potesse essere giocata proprio attraverso la politica.

La segnalazione della possibile irrilevanza dei cattolici nella politica coglie un problema. Occorre però testimoniare l’impegno di amici che dopo anni di oratorio, di associazionismo e di volontariato, si giocano da tempo nel campo del centrosinistra. Intendo sottolinearlo perché la loro mancata evidenza non è dipesa solo dai loro limiti ma anche dalla sospettosità del retroterra ecclesiale per tale collocazione e perché a Milano per diverso tempo la stampa ha identificato il cattolico con CL. Giornalisticamente comprensibile l’equivoco, data la pesante presenza di Formigoni,

ma realisticamente non esaustivo di una realtà difficilmente incasellabile.

Su questo foglio scrivono – anche, ma non solo – assessori comunali, consiglieri regionali, parlamentari di forte appartenenza ecclesiale (che non sono soliti sbandierare perché nessuno può appropriarsene!) e di ampio radicamento sociale, come dimostra il consenso che sanno raccogliere in ogni elezione con preferenza. L’esperienza politico-partitica va giocata sulla credibilità personale, sul programma, sulla capacità inclusiva; sul piano dell’intelligenza e razionalità (‘dai ragione della tua fede’, diceva san Paolo), come capacità di mediazione fra fede (e/o concezione ideale) e storia.

Senza l’ambizione e la presunzione di rappresentare il mondo cattolico, molti amici attorno a ‘il Sicomoro’ credono di poter portare un contributo al sempre auspicabile e necessario cammino di discernimento della comunità cristiana e alla partecipazione dei laici cattolici alla vita sociale e politica, come da più parti auspicato.

Paolo Danuvola

L’importanza del voto alle primarie del 7 febbraio

Le primarie sono una grande occasione di partecipazione e di confronto con la città. Il percorso di queste settimane, nonostante alcune scivolate troppo polemiche, ha permesso al centrosinistra di mostrare quanto esso sia presente e radicato in una Milano che ha recuperato voglia di stare assieme e guardare con fiducia al futuro.

La stagione di Expo è finita, Milano l’ha attraversata tutta d’un fiato e si è ritrovata più bella e capace di attrarre interesse a livello mondiale. Chi temeva una figuraccia globale si è dovuto ricredere e ha finito per convincersi che Milano può assumere un ruolo importante nei prossimi anni. Non vanno sprecate queste promesse ripiombando in un autoreferenziale mix di paura e rancore che aveva caratterizzato la stagione pre-Pisapia.

Di fronte a un centro destra ancora incapace di esprimere un progetto per la città e nomi credibili per la guida di Palazzo Marino, la responsabilità del percorso che conduce alle elezioni di giugno è tutta



in capo al centro sinistra e ai suoi candidati. Ecco perché è importante che il cammino verso le primarie si coniughi alla prima persona plurale e non si incagli in polemiche e personalismi le cui spigolosità potrebbero lasciare il segno anche dopo il 7 febbraio. Ci sono legittime aspirazioni personali, ma la partita della coalizione di centro sinistra deve prevalere, nella consapevolezza che chiunque vinca le primarie dovrà assumersi l’onere di fare sintesi e di parlare all’intera città.

Il post Expo inizia politicamente proprio dalle primarie: serve il coraggio di pensare in grande e la pazienza di ascoltare e valorizzare quanto Milano è capace di fare e di dare. Per dare forza a questa prospettiva è necessario che la partecipazione alle primarie sia ampia e allargata.

In ballo non ci sono gli equilibri del Partito Democratico o i suoi rapporti con alleati spesso riottosi, c’è il futuro di Milano. Nessuno può permettersi di trascurarlo.

Fabio Pizzul



Unioni civili e adozioni

Il tema delle Unioni Civili è stato sempre presente, negli ultimi due decenni, nel dibattito politico e sociale diventando occasione di confronto, ma più spesso di scontro, tra diverse anime del paese e del mondo politico.

Per ben due volte sembrava di essere giunti ad una soluzione legislativa: con la proposta di legge nota ai più con il termine DICO ("Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi", Decreto Legge Prodi 2007, non approvato) e prima con PACS ("Patto civile di solidarietà", Francia 1999, in Italia progetto del 2002, non approvato). Sempre, però è venuta a mancare la decisione politica per chiudere questo capitolo. La stessa Corte Costituzionale è allora intervenuta, con delle sentenze, per sollecitare il Parlamento a sanare un vuoto legislativo presente, indicando anche dei punti fermi per il legislatore: tutela dei diritti delle coppie conviventi ma distinzione dal matrimonio riconosciuto dalla Costituzione e regolamentato dal Codice civile.

Questa legislatura si sta caratterizzando per la volontà di definire una soluzione legislativa sul tema dei "Diritti Civili". Infatti in questi giorni giunge in aula del Senato il

testo licenziato dalla commissione su questo controverso tema (poi dovrà passare alla Camera). Non sarà certamente un percorso facile ma sono convinto che sia opportuno arrivare a normare un nuovo "Istituto" come richiesto dalla Corte in base all'art.2 della Costituzione, distinguendolo così chiaramente da quello della famiglia che viene declinato dall'art.29 della stessa.

L'art.2 della Costituzione ribadisce che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Non nascondo che il testo che verrà presentato in Aula, ad ora, presenta alcune criticità: non può restare un semplice copia e incolla del Codice civile che richiama gli articoli propri del matrimonio, ma deve pensare a come declinare diritti e doveri di una nuova formazione sociale con propria specificità. Inoltre: l'aspetto più problematico poi sta nel fatto che con l'adozione del figlio del convivente omosessuale (stepchild adoption*) si possa incentivare l'ute-

ro surrogato, o in affitto come taluno lo chiama. Non si può nascondere che immaginare che questa adozione sia sempre possibile anche dopo aver formalizzato questa unione, apre a questa pratica.

Pratica che si va affermando in alcuni Paesi, e che diventa facilmente una modalità di sfruttamento femminile. Avere un figlio resta sempre una grande responsabilità e opportunità, più che un diritto dei genitori, tutto questo per non dimenticare i minori interessati.

"Un di più" di attenzione, rispetto e lungimiranza nei confronti di tutte le persone coinvolte, credo siano indispensabili, perché una legge necessaria diventi anche una buona legge.

Paolo Cova

**Stepchild adoption: permette in una coppia omosessuale di adottare il figlio concepito dal partner o dalla partner con la fecondazione eterologa, ottenuta attraverso un terzolo. Si potrebbe arrivare ad una totale estraneità biologica del figlio rispetto alla coppia.*

Landra (Ac): "Non radicalizzare la discussione"

A Silvia Landra, psichiatra, presidente dell'Azione cattolica ambrosiana, Direttrice della Casa della carità, abbiamo posto alcune domande sull'attualità della legislazione in tema di 'unioni civili'.

Silvia, la famiglia è sempre stata al centro dell'attenzione ecclesiale, ma si avverte oggi una 'nuova attenzione' nei confronti di situazioni di difficoltà. E' solo un'impressione?

Non solo si avverte ma sono anche colpita positivamente: l'incontro con la dimensione popolare dell'Associazione mi fa rilevare molta attenzione e disponibilità verso questa problematica. Sono aspetti nuovi di sofferenza che attraversano ormai il vissuto delle famiglie e delle parrocchie. C'è stato un significativo passaggio, come se si fosse tolto un tappo al problema. Anche i percorsi per la preparazione al matrimonio cristiano stanno oggi cambiando pelle, per un'utenza che arriva da convivenze spesso con figli. Oltretutto mentre si avverte la crisi al percorso del matrimonio religioso in alcuni Comuni partono iniziative per quelli civili.

Sugli uni e sugli altri oggi, nei grandi centri, stanno prevalendo però le convi-

venze, per le quali si richiedono registri comunali che verranno ufficializzati dalla nuova legge.

La crisi della stabilità e della continuità stanno caratterizzando molti aspetti e vissuti della società: instabilità del lavoro, diritti sociali sempre più all'osso, ricerca di abitazioni, ... tutto sembra diventare discontinuo. Inoltre l'immigrazione diventa oggi uno dei paradigmi dell'instabilità: i migranti non portano instabilità ma testimoniano quanto l'instabilità porti insicurezza e aumenti il tasso di ansia. Certo vale la pena richiamare come la ricerca della stabilità sia indirizzata a trovare la sicurezza, non solo dal punto di vista affettivo, soprattutto per i propri figli. Dovremmo però togliere il carico ideologico su cui scivolano spesso queste problematiche.

Si dibatte in Parlamento sulle unioni civili, con il prevedibile maggior interesse da parte delle coppie omosessuali.

Diritti civili e omosessualità: ne viene turbata la coscienza dei credenti?

Direi che la coscienza credente ne viene innanzitutto interrogata e mentre con il Papa ribadisce che "non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni

altro tipo di unione", dall'altra riconosce che in fatto di diritti e lotta alla discriminazione il civile e il religioso riconoscono un importante punto di incontro e su questo si potrà trovare sintesi politica. Utile al riguardo la nota dell'Azione cattolica nazionale (www.azionecattolica.it). Il tema non può essere una questione di schieramento, e di fatto attraversa gli stessi partiti: chi radicalizza la riflessione se ne assume le responsabilità.

Un parere sulla stepchild adoption.

Vedi un pericolo per l'utero in affitto?

C'è chi segnala che fatta questa legge, potrebbe esserci un incentivo alla maternità surrogata, che è uno sfruttamento della donna. Credo che nel legiferare anche la tutela dei minori richieda tanta riflessione. E' questa la sede in cui trattare dell'adozione? Come relazionarla con quanto avviene con l'adozione ordinaria? L'impegno educativo dell'Associazione nazionale ha suggerito da tempo di attivare un gruppo di studio che parli per conoscenza e competenza sui fatti. L'impegno dei senatori, nei prossimi giorni, solleciterà la loro responsabilità. (PD)



Ue e migranti. Eppure si muove...

Per l'Unione Europea riaffermare il valore dell'accoglienza è una sfida che vede l'Italia in prima linea. Salvare vite, ricollocazione, Hotspots, rinegoziazione del trattato di Dublino, solidarietà... qualche anno fa molte parole erano vocaboli sconosciuti, alcuni non ancora conosciuti, altri forse dimenticati. Cosa è cambiato?



esse trovano una via e questa via prende il nome di canale d'ingresso legale o illegale sulla base delle leggi che la definiscono tale. L'Europa si sta, dunque, adoperando per non dimenticare i valori di umanità di cui si fa portatrice e, come ha giustamente ricordato Papa Francesco, deve ora trovare il giusto equilibrio fra

il dovere di tutelare i propri cittadini e quello di garantire l'accoglienza dei migranti. Ma ragionare in termini europei non è un traguardo scontato. L'Italia ha giocato un ruolo decisivo in questo cambiamento di prospettive riuscendo a portare la questione al centro del dibattito europeo. Con l'Operazione Mare Nostrum, per un anno, uomini e donne della Marina e dell'Aeronautica Militare italiana salvarono uomini, donne e bambini dai pericoli di un viaggio "illegale" che tuttavia, per molti, rappresentava l'unica via possibile verso un futuro migliore. Il segno tracciato da questa impegnativa, quanto doverosa, operazione di salvataggio è fra le eredità più impor-

Lentamente, purtroppo, l'UE ha preso atto che i propri confini esterni sono europei, non di questo o quello stato membro. Ha convenuto che il Mare Mediterraneo non deve essere un cimitero, ma una rotta percorsa da chi, nel nostro continente, riconosce i valori dell'accoglienza, nell'Europa vede una speranza: valori di cui tutti noi Europei dovremmo essere orgogliosi.

L'Europa ha imparato anche che se alcune rotte si chiudono, se ne aprono inevitabilmente altre, come quella balcanica oggi più battuta. L'Europa sta rendendosi conto che le migrazioni si muovono come l'acqua, ma non come quella di un rubinetto che si può far scorrere o arrestare:

tanti che il nostro Paese ha trasmesso a livello europeo: salvare vite umane, perché la vita è preziosa e nessun soccorritore ti chiede il passaporto prima di tenderti la mano.

Ci siamo mossi con prontezza e straordinario spirito di solidarietà anche per far capire che serve una risposta comune. Se un tempo discutere della possibilità di inoltrare la propria domanda di asilo in un paese diverso da quello di primo approdo non era che un'eccezione, oggi il sistema Dublino è de facto sospeso; se un tempo la retorica europea sui "paesi di frontiera" quali Italia e Grecia faceva eco alle parole di Ponzio Pilato, oggi si sta sperimentando, seppur faticosamente, un meccanismo di ricollocazione dei richiedenti asilo. Se il percorso per una vera politica migratoria europea resta lungo e difficoltoso, all'Italia si riconosce l'impegno affinché ad una sfida europea si dia una risposta europea capace di coinvolgere la comunità internazionale per intervenire sulle cause di fondo delle migrazioni, riportando condizioni di pace nei Paesi oggi devastati dalla guerra.

Luigi Morgano
parlamentare europeo

Informazione e manipolazione sull'Europa

Le menzogne del web (Torino 2015) di Charles Seife, docente di giornalismo all'università di New York, ci aiuta a difenderci dalle manipolazioni, anche dalle nostre perché ora ognuno può «costruire una realtà alternativa da proporre» a tutti, mentre per farlo «un tempo ci volevano tutte le risorse di uno stato totalitario – uno stato che aveva il controllo assoluto dei media e delle informazioni consumate dai suoi cittadini». «E c'è tutta una guerra per garantirsi la capacità di influenzare la realtà, plasmare le vostre interazioni sociali, manipolare le vostre credenze e controllare il vostro comportamento» [pp. 13-14].

Nel 1930, quando solo gli stati totalitari potevano manipolarci, Paul Valéry rifletteva sull'Europa che ha fondato la scienza e messo a disposizione del mondo un sapere e un potere trasmissibili a tutti, universalmente. Ecco perché «nella storia nulla è più stupido dell'antagonismo politico e economico esistente in Europa, in confronto all'unità e cooperazione europea in ambito scientifico». «Ciò porta fatalmente l'Europa a regredire al rango secondario che le assegna la sua piccola dimensione e dal quale

l'avevano tratta il lavoro e la capacità di dialogo delle sue menti. L'Europa non ha avuto una politica all'altezza del suo pensiero» [cit. in Marc Ferro, L'aveuglement. Une autre histoire de notre monde, Paris 2015, pp. 12-13].

Una politica di unità e cooperazione l'abbiamo finalmente avuta con l'Unione Europea, quando a seguito di un'ennesima rivoluzione tecnologica «il mondo è diventato un posto davvero piccolo», come scrive Seife. Piccolo e manipolato.

L'Europa è diventata grande e ricca con un'altra sua invenzione, l'economia sociale di mercato, in cui l'occupazione è il fine e il profitto un mezzo, in una prospettiva di lungo periodo. Il contrario dell'economia neoliberista, che ha il fine nel profitto a breve termine e nel lavoro un mezzo, e una obsolescenza programmata venduta come innovazione. Questa economia, entrata in crisi nel 2007 in USA, ha invaso il mondo ed è arrivata da noi in ritardo di cinque anni perché l'UE ci ha consentito di difendere i nostri interessi e fare sentire la nostra voce, oggi resi deboli da egoismi nazionali eccitati da manipolazioni interessate.

Manipolazioni che ci intrappolano anche nella crisi del Medio Oriente. «È evidentemente difficile predire l'avvenire dello stato islamico, oggi nella morsa di forze ostili. Ma la sua sconfitta militare non risolverà niente, se non si valutano le cause del suo successo iniziale. La missione "civilizzatrice" dell'Europa ha fatto da copertura a appetiti coloniali illimitati». «Un lungo periodo storico finisce: non si rivedrà più il Medio Oriente che abbiamo conosciuto da circa un secolo. Una guerra lanciata senza prospettive politiche non è già perduta in anticipo? È la trappola che lo stato islamico tende alle democrazie occidentali, certo minacciate mortalmente. Le lezioni della Storia devono perciò servire a combatterlo» [Pierre-Jean Luizard, La Piège Daech. L'État islamique ou le retour de l'Histoire, Paris 2015, p. 178].

La trappola è dimenticare che i nostri problemi economici e politici si possono risolvere solo con un effettivo governo democratico dell'Unione Europea, coerentemente con la nostra storia, ponendo fine al lobbismo nazionale.

Giuseppe Gario



L'eredità verde di Expo

Nel bel mezzo del dibattito sulla futura destinazione delle aree Expo (polo tecnologico, campus universitario, parco agricolo?), un dato sembra emergere in modo chiaro ed insindacabile: in Lombardia, secondo un'analisi condotta dalla Coldiretti di Milano-Lodi-Monza Brianza, l'estensione degli orti urbani sfiora i 160 mila metri quadrati (una superficie pari a quella di oltre duemila appartamenti di medie dimensioni!); nella sola città di Milano si contano oltre 1.300 orti, che rappresentano oltre un terzo degli orti urbani lombardi. E, dato ancor più interessante poiché rivelatore del cambiamento socio-demografico in atto, la percentuale di giovani coltivatori è salita al 50,8%, sorpassando quella degli anziani over 65 anni che è del 47,9%. Se è vero che la tendenza era in aumento già nel 2014, prima dell'avvento di Expo, è innegabile che la svolta "green" sia stata accelerata dalla Manifestazione Universale, che ha permesso ai visitatori di conoscere e far

proprie pratiche di agricoltura urbana già in uso in molti Stati europei (Germania e Francia, per esempio) ed extraeuropei (Usa, Israele, Iran... solo per citarne alcuni). Anche l'amministrazione comunale di Milano ha contribuito ad incrementare l'interesse ed il coinvolgimento dei suoi cittadini in attività di orticoltura urbana: già prima della firma del Milan Urban Food Policy Pact (il primo patto internazionale tra Sindaci sulle politiche alimentari urbane), che rappresenta sicuramente una delle eredità più importanti di Expo 2015, l'Assessorato al Verde e Agricoltura aveva destinato numerose aree di proprietà comunale alla libera coltivazione dei cittadini, sia attraverso bando (in base a criteri di età anagrafica e reddito) sia attraverso l'assegnazione diretta a cittadini e/o associazioni no profit che ne facevano richiesta assumendo il carico della loro cura e gestione (giardini condivisi). Al termine di Expo l'impegno dell'amministrazione si sta traducendo anche

in attività di recupero degli arredi (panchine, vasche di coltivazione...) che alcuni Stati partecipanti hanno donato alla città (di pochi giorni fa la notizia dell'installazione delle panchine del Padiglione Germania presso il Giardino delle Culture di zona 4), nonché attraverso la scelta di mettere a bando ben 40 aree pubbliche per la realizzazione di mercati agricoli. In perfetta sintonia con quanto sottoscritto nel testo della Food Policy, l'obiettivo prioritario dell'iniziativa è la vendita diretta dei prodotti agricoli del territorio milanese e lombardo, con un contatto tra produttori e consumatori finali che valorizzi le eccellenze a chilometro zero e che, grazie alla filiera corta, aumenti la sostenibilità economica e ambientale della loro distribuzione... ovviamente nell'ottica di consolidare il rapporto tra città e campagna che in questi anni ha reso Milano una metropoli agricola a tutti gli effetti.

Paola Brioschi

Binario 21: settimana della Memoria e ospitalità

In questi giorni al Memoriale della Shoah si svolgono attività di documentazione, educative e formative con studenti (prenotazioni per visite www.ticke-tone.com); domenica 31 spettacolo "Che non abbiano fine mai" di Eyal Lerner.

Per oltre quattro mesi la Comunità di Sant'Egidio ogni sera vi ha accolto profughi giunti a Milano da tanti paesi. e' un fatto molto significativo. Ecco alcune storie.

Nel loro transito verso il Nord dell'Europa al Binario 21 vengono accolti ragazzi, famiglie, uomini, donne e bambini che scappano dalla fame e dalla guerra. A loro vien fornito del cibo, un letto e vestiti puliti, ma anche ascolto e condivisione. Ai profughi viene letto un messaggio di ospitalità e benvenuto: "Ora sei tra amici; vorremmo che la tua vita e quella di ogni persona fosse accolta, rispettata e protetta, per questo oggi siamo qui insieme a te. Il luogo in cui ti trovi ha una storia: da qui, nel 1944, partivano gli Ebrei italiani per il campo di concentramento di Auschwitz, e la maggior parte dei milanesi era indifferente a questa tragedia". Pochi giorni di sosta per proseguire il viaggio verso la Germania, Svezia o l'Inghilterra. Sono più di 3000 le persone transitate.



Adil, giovane musulmano, ogni sera ha pazientemente raccolto molte di queste storie in transito; storie di persone coraggiose, di riscatto, che fuggono dalla violenza della guerra e del terrorismo.

Aiman - siriano di Damasco - abitava con la famiglia nel campo profughi di Yarmouk. Nel dicembre 2012 il campo viene assaltato «da miliziani - dice Aiman - con gruppi armati terroristi, tra i quali anche Jabht Elnosra, allora l'esercito governativo di Bashar el Assad ha iniziato a bombardare il campo. Sono stati uccisi anche dei civili palestinesi. Questo è stato il motivo principale perché io, mia moglie e i nostri bambini Mahamoud e Mohammed scappassimo, fuggendo dai bombardamenti del governo e dei gruppi terroristici che avevano occupato il campo». L'attraversata sul barcone può costare anche 7000 dollari. Per imbarcarsi occorre attraversare il mare del deserto

in balia dei trafficanti di esseri umani senza scrupoli e dalle bande di rapinatori in agguato.

«Questo viaggio - dice Efrem, eritreo - è durato un mese; in questo tempo abbiamo attraversato molte difficoltà e sono morte tante persone, tante donne e bambini per mancanza di acqua e cibo. Siamo stati trattati malissimo dai mediatori (in arabo "samsar"), che erano libici». «Il viaggio nel deserto - dice Aiman - è come toccare per la prima volta la morte, è il viaggio della "prima morte"».

Addouma, giovane sudanese di 21 anni, ricorda che «dopo 3 giorni sulla barca abbiamo perso tutto il cibo e l'acqua che avevamo; abbiamo iniziato a imbarcare acqua. Una donna è morta per la sete, la febbre e la fame, io l'ho toccata ed era caldissima per la febbre. Abbiamo iniziato a lanciare l'SOS e ci ha risposto la Croce Rossa che ci ha portato qui a Milano». «Forse ci separeremo - dice Addouma - e io partirò; forse ci vedremo ancora o forse non ci vedremo più, ma una cosa sola rimarrà nel mio cuore per sempre: il ricordo del vostro aiuto ospitale ed accogliente. Spero che Dio vi dia la forza e il coraggio di continuare. Grazie».

Silvio Mengotto

